

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

(N. 1941)

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori SPAGNOLLI, BERTHET, LOMBARDI, CAGNASSO, TREU, MAZZOLI, BRUGGER, SCARDACCIONE, BENEDETTI, TIBERI, FERRI, LIMONI, BARRA, PERRINO, BONADIES, SPIGAROLI, BELOTTI, CARON, DE VITO, BARTOLOMEI, DI BENEDETTO, TANSINI e ZELIONI LANZINI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 21 OTTOBRE 1971

Aumento del contributo dello Stato per la gestione dell'Ente parco nazionale del Gran Paradiso

ONOREVOLI SENATORI. — Il presente disegno di legge propone all'approvazione del Parlamento un aumento del contributo a carico dello Stato per le spese di gestione del Parco del Gran Paradiso.

L'attuale situazione finanziaria del Parco nazionale del Gran Paradiso è stata determinata con la legge 9 ottobre 1967, n. 959, per cui lo Stato contribuisce alla gestione del Parco con un versamento annuo di lire 112 milioni, la Provincia di Torino e la Regione autonoma della Valle d'Aosta contribuiscono con una quota annuale di lire 48 milioni ciascuna. Il contributo complessivo è quindi di 208 milioni.

Dal bilancio di previsione per il 1971, risulta che le uscite ordinarie ammontano a lire 244.900.000 per il personale, a lire 26 milioni 100.000 per le spese generali di amministrazione (l'opera degli amministratori è totalmente gratuita), per un totale di 271 milioni. Le uscite ordinarie, da sole, superano

quindi le entrate, costituite dai contributi ordinari dello Stato e degli enti, di ben 63 milioni di lire.

L'incremento del contributo concesso nel 1967 si è rivelato insufficiente non solo per l'aumento del costo del personale di custodia, tecnico e amministrativo ma anche per il manifestarsi di un crescente interesse da parte dell'opinione pubblica nei riguardi dei valori naturalistici e della tutela degli ambienti naturali cui deve corrispondere una migliore organizzazione dell'Ente ed un maggior impegno della sua attività di studio e di divulgazione. D'altra parte, negli ultimi cinque anni si sono avuti i più notevoli incrementi, sia nel costo del lavoro che in quello della vita e l'aumento del contributo concesso nel 1967 è stato abbondantemente assorbito dall'aumento del costo della manodopera, delle spese di gestione del patrimonio del Parco e praticamente di tutte le altre voci del bilancio. Attualmente la situazione è di-

ventata insostenibile e non può comportare una riduzione dell'attività dell'Ente, costretto a limitarsi per evidenti motivi di bilancio ad una difficile sopravvivenza.

L'Ente parco, pur con i modesti mezzi a sua disposizione, ha svolto una notevole attività sia nel campo della protezione della natura (è inutile citare la tutela dello stambecco) sia nello studio e nella divulgazione dei problemi attinenti agli *habitat* della zona. Numerose sono le pubblicazioni sia a carattere divulgativo sia scientifico, che sono state fatte a cura dell'Ente per portare a conoscenza del maggior numero possibile di cittadini i problemi e la vita del Parco.

Sul piano scientifico le ricerche che si svolgono nel Parco hanno come punto di appoggio la stazione di biologia montana di Paradisia (Valmontey) nella quale, oltre ad un gabinetto scientifico dotato di microscopi stereoscopici e biologici, esiste un laboratorio fotografico a disposizione dei ricercatori e una completa stazione meteorologica: ma mancano strumenti ed attrezzature tecniche indispensabili perchè una stazione di biologia montana possa svolgere completamente la sua attività. Sempre a Valmontey si trova il giardino alpino di Paradisia. In esso si vanno raccogliendo specie caratteristiche del Parco e delle regioni alpine.

La fauna del Parco comprende ben 3.800 stambecchi, 7.000 camosci, 4.000 e più marmotte e un gran numero di animali minori, volpi, martore, ermellini, aquile, fagiani di monte e altri ancora.

Questa fauna vive entro i confini del Parco che, comprendendo il massiccio del Gran Paradiso, unica cima che tocca i 4.000 metri sul livello del mare compresa totalmente in territorio italiano, si estende su una superficie di 55.000 ettari planimetrici, dei quali tre quinti sono in Valle d'Aosta, il rimanente in provincia di Torino. L'origine del Parco è legata alle regie patenti del 1821 che proibivano la caccia allo stambecco, poi alla riserva reale di caccia voluta da re Vittorio Emanuele II nel 1856. Subito dopo la guerra del 1915-18 Vittorio Emanuele III offriva i tremila ettari di sua proprietà, entro la riserva, con lo scopo di costituire il

Parco nazionale la cui nascita è sancita dal regio decreto 3 dicembre 1922, n. 1584.

Considerata la vastità e le caratteristiche del territorio, l'Ente si trova nella necessità di mantenere un organico di guardie composto da 65 elementi, molto superiore a quello degli altri parchi nazionali. Il bracconaggio, infatti, favorito dalle asperità del territorio e dalla conseguente difficoltà di sorveglianza è un fenomeno che ha assunto, specialmente nel corso del 1970, aspetti veramente preoccupanti, che si sono esasperati fino alla ritorsione compiuta con un attentato dinamitardo a due guardaparco in una casa di sorveglianza e con sparatorie ed aggressioni ad altri due guardaparco particolarmente zelanti. I bracconieri nel Parco ci sono sempre stati, ma oggi sono forniti di carabine smontabili con silenziatori e binocoli, di radiotelefonii, di veloci mezzi di trasporto. Nei periodi di insufficiente sorveglianza, dal 1933 al 1946, gli stambecchi del Parco diminuirono da 4.000 a 400, mettendo in pericolo la sopravvivenza stessa della specie. Un più stretto servizio di sorveglianza ha riportato oggi il loro numero attorno ai valori del 1933; però durante due soli giorni di sciopero nel 1969 furono uccisi non meno di 500 stambecchi. È chiaro dunque che per difendere la fauna del Parco è necessario intervenire con un corpo di guardie sufficienti per numero, modernamente attrezzato e composto da elementi preparati ed abili; questo comporta, oltre alla selezione di elementi particolarmente fidati ed appassionati, anche la corresponsione di salari remunerativi e congrui alla vita di disagi e di pericoli alla quale le guardie del Parco nazionale Gran Paradiso sono esposte.

Se l'Ente non sarà in grado di dare al proprio personale un adeguato trattamento economico, è inevitabile che gli uomini migliori se ne vadano e che si disperda così un capitale umano difficilmente sostituibile. Attualmente un guardaparco appena assunto percepisce lire 90.000 circa mensili, più una tredicesima di importo inferiore. L'orario di lavoro si svolge, praticamente, da prima dell'alba a dopo il tramonto e talora anche di notte, con ogni tempo e in tutte le stagioni. Si calcola che, se si deve adeguare il tratta-

mento del personale del Parco a quello del personale dipendente dallo Stato, come è previsto dal nuovo regolamento organico non ancora approvato, e se inoltre si devono applicare ad esso i benefici concessi dalla legge 28 ottobre 1970, n. 775 (riassetto statali), la spesa per il solo personale si dovrà incrementare di circa lire 60 milioni annue.

Per una proficua opera di controllo del bracconaggio è necessaria la manutenzione dei posti fissi di sorveglianza che, distribuiti su tutto il territorio del Parco in posizioni strategiche, sono indispensabili per il servizio dei guardaparco nei mesi estivi ed autunnali. I fabbricati, costruiti per tale fine, sono 32 e, essendo posti a quote elevate (sui 2.500 metri) e soggetti a condizioni climatiche estreme, necessitano di costanti lavori di manutenzione il cui costo aumenta con il costo della manodopera e dei materiali; si è calcolato che per la loro manutenzione ordinaria sarebbe necessaria una spesa annuale di lire 20 milioni.

Il Parco è percorso da una rete di sentieri lunghi oltre 350 chilometri, famosa per il suo perfetto tracciato che ne rende buona l'agibilità in quasi tutte le zone. Anche questi sentieri subiscono un costante deterioramento da parte degli agenti atmosferici: è necessario quindi provvedere alla loro manutenzione, che in questi ultimi anni si è trascurata per la mancanza di fondi e che, se lo fosse ulteriormente, porterebbe alla rovina della rete. Si dovrebbe inoltre provvedere alla costruzione di ulteriori sentieri in quota, che servirebbero a completare la rete già esistente, al completamento della segnaletica esistente ed al rifacimento di quella deteriorata: per questi lavori si può prevedere una spesa di circa lire 10 milioni annue, pur considerando che per qualche lavoro la manodopera potrà essere fornita, compatibilmente con le esigenze del servizio di sorveglianza, dal personale del Parco.

Il Parco attualmente comprende terreni la cui proprietà è per l'85 per cento circa dei comuni, di consorzierie e di privati, e solo per il 15 per cento è dell'Ente parco o del patrimonio indisponibile dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali che ha delegato l'Ente parco alla loro gestione. L'ac-

quisizione al suo patrimonio di tutti i terreni compresi entro i suoi limiti è determinante per la difesa del Parco da tutte quelle opere di urbanizzazione che ogni anno diventano sempre più pressanti, minacciando l'integrità ecologica ed il valore naturalistico del Parco stesso. L'acquisto di tutti i terreni nel perimetro del Parco nazionale, pascoli e incolti produttivi, esclusi i boschi (corrispondenti al 5 per cento del suo territorio), comporterebbe una spesa stimata in circa 800 milioni di lire (non superiore a quella per l'acquisto di un giocatore nazionale di calcio!). Sarebbe opportuno per l'Ente disporre di una cifra annua da destinare all'estensione della sua proprietà territoriale (beninteso entro i confini): tale cifra potrebbe essere stabilita nella misura di lire 50 milioni annue.

Non si può infine trascurare l'esistenza di spese connesse con la ricerca scientifica, attualmente quasi inesistenti. Non sembra eccessivo prevedere una spesa di lire 10 milioni annue a questo scopo.

Riassumendo:

maggiori spese annue per il personale	L.	60.000.000
maggiori spese annue per le case di sorveglianza	»	20.000.000
maggiori spese annue per la manutenzione sentieri	»	10.000.000
maggiori spese annue per lo acquisto di nuovi terreni	»	50.000.000
maggiori spese annue per la ricerca scientifica	»	10.000.000
		L. 150.000.000
TOTALE	L.	150.000.000

Si rende pertanto indispensabile, perchè l'Ente continui a svolgere le funzioni che fino ad ora ha assolto, che si provveda ad aumentare il contributo annuo dello Stato e degli altri due enti finanziatori nella misura prevista dallo schema sopra riportato, di cui si auspica una sollecita e favorevole approvazione da parte del Parlamento.

DISEGNO DI LEGGE
—**Art. 1.**

A decorrere dall'esercizio finanziario 1971 il contributo annuo dello Stato a favore dell'Ente parco nazionale del Gran Paradiso, di cui alla legge 9 ottobre 1967, n. 959, è elevato da lire 112 milioni a lire 262 milioni.

Art. 2.

All'onere di lire 150 milioni per l'anno finanziario 1971 si provvede con la corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 530 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'anno 1971.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.